

Università di Trieste: Intervista al prof. dott. Roberto Di Lenarda

Il centenario dell'Università e le Settimane Sociali

Il Rettore dell'Università in colloquio con il delegato episcopale per la cultura e l'università, don Sergio Frausin



Intervista al rettore dell'Università degli studi di Trieste, il Professore, Dott. Roberto Di Lenarda.

Viviamo un anno importante per l'Università degli Studi di Trieste, l'anno del centenario. Ci sono state già varie iniziative per celebrarlo, e ce ne saranno ancora diverse e importanti, non solo per l'ateneo, ma anche per la città.

1) Che significato ricopre questo anniversario?

Tanti significati, tanti momenti di riflessione. Come sempre negli anniversari, c'è una parte di volontà di "guardarsi indietro", di guardare quello che i nostri maestri hanno fatto. Tante generazioni che hanno attraversato momenti difficili, 100 anni che sono stati caratterizzati da guerre, da tragedie, da conflitti, da incomprensioni. Poi in una terra di confine, in una terra che ha visto passare la storia e nonostante questo, nei 100 anni l'Università, come la città, ha continuato a vivere. È anche questo un motivo di speranza, un motivo di fiducia, anche nei momenti difficili che andiamo a incontrare, guardando cosa sono riusciti a superare i nostri padri e i nostri maestri. L'Università ha contribuito a far crescere la città, a dare direttive di sviluppo e di modernizzazione. Trieste spesso è stata una città che si è ripiegata su se stessa, pensando a quanto grande era stato il suo passato. Non si vive tanto a lungo guardando solo indietro. Ha senso guardare al passato solo se serve a guardare al futuro. Il centenario dell'Università è anche occasione per gettare uno sguardo indietro nella prospettiva del guardare avanti, per imparare a crescere ancora più velocemente, per condividere questo senso di speranza per il futuro con una città e un territorio che sente l'Università come parte di sé, sia come società civile sia come mondo scientifico.

Credo che in questi anni, e il Centenario ha contribuito, l'Università abbia riacquisito la centralità che è giusto che abbia nel mondo scientifico. Uno dei *claim* di questo anno importante è stato: rafforzare sempre più la una forte correlazione città-università, quindi

società-università, regione-università, con uno sguardo internazionale.

2) Lo sguardo al futuro è presente nel bellissimo inno che è stato preparato per questo anniversario che invita a guardare avanti: "guarda il tuo sogno, prendere forma, inventa il futuro". L'università è luogo di costruzione del futuro. Si può parlare di una missione specifica, dell'università nella nostra città, alla luce di queste considerazioni sul centenario?

Sicuramente sì, perché l'Università è la sede in cui si formano le nuove generazioni. La formazione culturale è anche una formazione etica nella ovvia laicità della istituzione, è una formazione di responsabilità civile, un'educazione alla restituzione dei beni, dei talenti che ciascuno ha ricevuto. È il luogo in cui le persone devono imparare a mettersi al servizio.

Nella sua complessità l'ateneo è a servizio della città, della società. Le collaborazioni con le istituzioni, in questi anni, sono molto cresciute, dal supporto alla formazione degli insegnanti che sono la spina dorsale della società, al supporto per le attività sanitarie, al supporto al Comune per le attività di ingegneria, sicurezza e condivisione degli obiettivi di sostenibilità. Quindi la risposta è sicuramente positiva e mi piace citare anche un altro passaggio del nostro inno, quando alla fine dice: **"Si aprirà il tetto di questo ateneo e sopra di noi le stelle"**. Vogliamo insegnare ai ragazzi a non avere limiti ai sogni, alle speranze, non avere limiti alla forza e alla convinzione con cui perseguire il bene, lo sviluppo umanamente compatibile, uno sviluppo che faccia crescere la tecnologia, ma anche la cultura e la sensibilità e l'attenzione all'altro.

3) Penso che questa sia quella che è stata chiamata la terza missione dell'università, questa missione all'impegno pubblico e sociale attraverso la formazione. Lei ne ha parlato in una bellissima riflessione che ci ha offerto al primo appuntamento della

Cattedra di San Giusto lo scorso febbraio. Quest'anno ci vede proiettati a un evento che ci sarà a luglio nella nostra città, "la Settimana sociale dei cattolici in Italia", la cinquantesima edizione di questa iniziativa, aperta a tutta la cittadinanza.

Come guarda l'Università a questo evento che coinvolgerà professori, studenti e che vedrà la visita del Presidente Mattarella, all'inizio del programma, e del Santo Padre Francesco alla conclusione il 7 luglio?

La mia formazione, la mia cultura viene da otto fantastici anni di formazione dai Salesiani al "Don Bosco" di Pordenone dove, soprattutto al Liceo, ho avuto dei docenti veramente straordinari. Mi capita ancora adesso, dopo più di quarant'anni, di pensare ad alcuni di loro, ai loro insegnamenti e alla loro modernità e alla loro capacità di instillare in noi giovani il senso del rispetto, dell'impegno, dell'etica che non abbiamo dimenticato e ci ha guidato nella vita.

L'istituzione universitaria è laica, aperta e abbiamo cercato di aprire al dialogo tra tutte le anime della città.

Non c'è alcun dubbio che l'evento previsto in luglio sia un evento storico per la nostra città, una grandissima occasione.

Tra gli organizzatori ci sono alcuni dei nostri docenti. Il tema della democrazia, della libertà declinata in una società moderna, credo che sia un tema assolutamente centrale e quindi il percorso di avvicinamento con tutti i gruppi di lavoro, i tavoli di confronto, le piazze della democrazia, sono eventi a cui possono partecipare tutti per offrire il proprio contributo, perché solo dal contributo di tutti può nascere quel sentimento, quella coscienza, quel desiderio di democrazia e di libertà che è intrinseco alla cultura cristiana, alla cultura cattolica, ma che è comune e deve essere comune a tutta la società. Credo che sarà una Settimana molto utile per far crescere questa sensibilità e aumentare la consapevolezza che la partecipazione è utile e fondamentale

per il sistema e anche per se stessi. Credo che l'effetto che possa avere sui giovani sia massimo, perché i giovani hanno bisogno di credere in qualcosa, hanno bisogno di stimoli, hanno bisogno di essere supportati in momenti che, per alcuni, sono difficili.

Abbiamo avuto due testimoni importanti della democrazia, qui all'Università, lo scorso 12 aprile, data storica, in occasione del conferimento della laurea *honoris causa* al Presidente Sergio Mattarella e all'ex Presidente della Repubblica di Slovenia Borut Pahor. Per l'Università, ma per il nostro Paese, che valore ha questo conferimento?

Forse più del conferimento in sé, questa cerimonia costituisce un grande salto di qualità nella percezione che è finita, forse definitivamente, l'epoca che ha tenuto distanti due Paesi che hanno una radice sostanzialmente unica, ma che sono stati divisi da eventi tragici, eventi che per lungo tempo sono stati gravemente e scientemente nascosti. Per arrivare a questo giorno è stato un percorso non semplice, che ci ha anche messo in difficoltà e in alcuni momenti è stato complesso. Anche le persone che soffrivano per esperienze personali hanno visto che è un percorso che non voleva dimenticare, ma superare, non nascondere, ma voleva contribuire a creare una memoria condivisa nel senso che le tragedie di ciascuno sono tragedie di tutti perché negano valori condivisi. Nel segno del 13 luglio del 2020, c'è stato l'iconico superamento del negare le rispettive sofferenze con la stretta di mano dei due Presidenti alla Foiba di Basovizza con grande forza e grande coraggio. Riconoscere oggi in Università questo salto in avanti e avere la reazione positiva di tutti a questo gesto di pace in un clima di guerra, sottolineare che compito dell'Università non è tagliare i ponti, ma di mantenerli aperti, che l'Università deve essere di supporto a tutte le parti coinvolte attualmente nelle tragedie belliche: è il messaggio che deve passare. È l'onore dei Presidenti, è soprattutto un messaggio che è stato vissuto da tutti come un momento storico di pacificazione per